

LAURA GRIMALDI

«SIGNORA IN GIALLO» EUROPEA

La scrittrice Laura Grimaldi, la signora italiana del poliziesco, è la vincitrice del primo premio per il giallo europeo istituito dal settimanale francese «Le Point» con il romanzo «La faute» edito da Métailié. Tra i finalisti del concorso c'erano altri due scrittori italiani: Massimo Carlotto con «Arrivederci amore» e Luca di Fulvio con «L'impagliatore». La giuria è presieduta da Charles Diaz, controllore generale della polizia nazionale francese, e composta da Laurent Davenas, avvocato generale della Corte di Cassazione, da tre scrittori e da giornalisti di «Le Point». La scelta è stata compiuta tra più di cento gialli di 43 diversi editori.

VIVERE E SCRIVERE A TORINO

Roberto Carnero

Torino, «città favorevole ai piaceri», cantava Guido Gozzano agli inizi del Novecento. Oggi, invece, dovremmo dire «città favorevole alla letteratura», in quanto negli ultimi anni, attorno al capoluogo piemontese, si è coagulata una nuova generazione di narratori. Magari transitando dalla «Scuola Holden» di Baricco, come nel caso di tre dei più interessanti autori torinesi, pur con back-ground e percorsi poetici diversi.

Sono Andrea Demarchi (*Sandrino e il canto celestiale di Robert Plant, Il ritorno dei granchi giganti, I fuochi di san Giovanni*), Alessandra Montrucchio (*Ondate di calore, Cardiofitness, Macchie rosse*) ed Enrico Remmert. Cos'hanno in comune questi tre scrittori? Il dato più evidente è quello generazionale, essendo la

loro età compresa tra i trenta e i quarant'anni. Per esempio, al di là dell'atteggiamento leggero e divertito del racconto, si percepisce, in una dimensione metaforica, questa valenza più pensosa, in una riflessione sul tempo che passa e sulla maturità che avanza.

Di Remmert, che aveva esordito nel 1997 con Rossetti, è da poco uscito presso Marsilio un nuovo romanzo, *La ballata delle canaglie* (pagine 286, euro 14,50). Ha fatto bene l'autore a non affrettarsi a pubblicare la sua opera seconda, ma a lavorarci per cinque anni. Perché questo secondo libro è sicuramente più maturo e riuscito del primo. Un libro da leggere per la trama avvincente, la buona caratterizzazione dei personaggi, la notevole verve linguistica e stilistica, il tono piacevolissimo, spesso umoristico, a tratti

comico.

La ballata delle canaglie è una gustosa storia ambientata proprio nel capoluogo piemontese, intensamente vissuta nei suoi luoghi, con al centro un singolare «clan» di amici dalla vita scapigliata e truffaldina: tre all'incirca trentenni - Vittorio, Milo e Cristina (lei fidanzata di Milo, ma Vittorio ne è innamorato) - e «Grissino», zio di Milo, truffatore patentato. Vittorio e Milo vivono organizzando imbrogli e raggiri, sempre però con il mito della «Grande T», la grande truffa, che ora l'arrivo del più navigato parente del secondo sembra rendere finalmente possibile. Il crimine non è la soluzione al bisogno economico. Però può venire da domandarsi con un certo pessimismo - come accade a questi personaggi - che senso abbia

essere onesti in un mondo in cui l'imbroglio è eretto a norma di comportamento.

Altro tema del romanzo di Remmert è quello della disoccupazione, problema ben presente nella realtà torinese con la crisi della Fiat e triste realtà di molti trentenni di oggi, magari con tanto di laurea in tasca. Il tutto nella chiave del romanzo di formazione, o - come si esprime Demarchi a proposito del proprio lavoro, ma con parole che potremmo tranquillamente estendere anche a quello del suo collega Remmert - «di una maturazione e di una crescita nel segno della fedeltà e della devozione al sogno giovanile». Che significa invecchiare rimanendo giovani, paradossale, ossimoro o miracolo che la letteratura rende possibile.

La letteratura spiegata a un computer

In «Galatea 2.2» di Richard Powers, un apologo sull'amore, i libri e il rapporto uomo-macchina

Antonio Caronia

ring, se non generale, almeno specifico.

Galatea, come i nostri lettori ricorderanno, era il nome della statua eburnea di Afrodite di cui il re Pigmalione si era invaghito, tanto da tenerla nel suo letto in luogo di sposa. La dea, commossa da tanta dedizione, infuse la vita al simulacro, che il re felicemente impalmò. Un Frankenstein ingentilito e premoderno, dunque, divenuto poi nel secolo scorso, a furia di musical e di film, paradigma della forza congiunta dell'amore e delle tecniche educative.

Richard Powers (nome dell'autore e del protagonista coincidono, come d'obbligo in un'autobiografia, per obliqua e ingannevole che sia, come questa è), Richard Powers, dunque, è un Pigmalione volenteroso ma un po' maldestro, e soprattutto inconsapevole delle vere motivazioni che lo hanno portato ad aderire al superbo e blasfemo progetto di insegnare la letteratura a una macchina. Perché i secoli non trascorrono invano, e nel passaggio alla società della produzione immateriale Galatea non è più una statua, ma un software. Un software «connessionista» costruito dal lunatico e ombroso scienziato cognitivista Lentz. Che vuole dimostrare come una rete neurale appositamente costruita e abbastanza potente sia in grado di superare un test di Tu-

ring, se non generale, almeno specifico. Il test di Turing è la prova concepita dal matematico inglese inventore del primo modello teorico di computer per stabilire se una macchina possa essere considerata «pensante»: un interlocutore umano che dialoghi con essa tramite domande e risposte scritte che gli arrivano da un'altra stanza non deve essere in grado di distinguere le risposte della macchina da quelle di un essere umano. Il professor Lentz non chiede tanto: scommette però che la sua macchina sia in grado di rivaleggiare almeno con una matricola della facoltà di Lettere, superando l'esame di ammissione che consiste nel commentare alcuni testi letterari scelti al momento da una lista preesistente.

Fine delle necessarie spiegazioni «tecniche». Che non devono trarre in inganno il lettore. Perché *Galatea 2.2*, pur essendo un romanzo solidamente e correttamente informato sui temi dell'intelligenza artificiale e delle scienze cognitive, non è affatto un romanzo di fantascienza, sia pure anomalo, e il rapporto uomo/macchina non è se non marginalmente al centro delle preoccupazioni dell'autore. Attraverso la sfida che gli propone Lentz, infatti, il personaggio Powers affronta in realtà i nodi della sua scombinata vita al giro di boa del trentacinquesimo anno, al momento del suo ritorno negli Usa (e nella



stessa università dove si era laureato in letteratura), dopo una parentesi di due anni trascorsa in Olanda e la fine di un amore quasi decennale che lo ha lasciato svuotato e attonito, e - a quanto pare - incapace di scrivere un altro romanzo. Sì, perché Richard Powers, oltre che uno studioso di letteratura, è anche un precoce e giovane romanziere di successo. Il problema del personaggio Powers (forse anche quello dell'autore Powers, ma possiamo soltanto congetturarlo, non lo sapremo mai con sicurezza) è proprio la sua baldanza e la sua concezione totalitaria della vita e dell'amore. Richard arriverà a comprendere, se non a risolvere, il suo problema, solo addestrando Helen, la rete neurale costruita da Lentz. Per insegnarle a «capire» la letteratura, egli deve infatti dotarla di tutte le conoscenze del mondo che gli uomini ricavano dai sensi e dall'esperienza, e che Helen non può acquisire se non ascoltando delle storie. «Abbiamo cercato di essere il mondo intero l'uno per l'altra», dice Richard a Helen parlando della sua storia d'amore finita. «E questo non è possibile. Il mondo è troppo grande. Troppo misero. Troppo in rovina». I ricordi non bastano, comprendere alla fine Richard. Nulla basta all'uomo. «Ed è a questo che serve l'amore: a

prendere il posto della speranza che tutto quanto abbiamo passato possa bastare». «Come i libri?» chiede Helen. Come i libri, conferma Richard. Perché «le storie, non riuscendo a sistemare le cose in una dimensione al di fuori del tempo, le riportano indietro, all'istante subito prima che il Presente se ne vada di casa».

Richard Powers, considerato dalla critica Usa come uno dei migliori scrittori contemporanei, a volte è irritante per la maestria con la quale organizza i suoi cortocircuiti cognitivi e narrativi. Ma ha anche il talento di farsi perdonare la presunzione di piegare l'universo alle sue strategie esistenziali e letterarie. Questo suo romanzo del 1995 (il terzo che arriva in Italia, ma i primi due, pubblicati una decina d'anni fa da Bollati Boringhieri, non sembrarono suscitare sovrachiaro interesse) segna un momento di riflessione interessante e, paradossalmente, di coscienza dei propri limiti umani e letterari. Che il dialogo con una macchina sia, per un essere umano, l'unico modo per arrivare a un accettabile livello di autocoscienza, può favorire un atteggiamento più umile e modesto: forse, può contribuire a rimettere in discussione i nostri pregiudizi sulle macchine.

Galatea 2.2
di Richard Powers
trad. di Luca Briascio
Fanucci
pagg. 394
euro 14,00

cervelli export

La ricerca scientifica
nel nostro paese
è un paradosso che non ha
confronti al mondo:
una straordinaria ricchezza
di talenti accoppiata all'incapacità
di sfruttarne le conoscenze

in edicola con **rUnità** a 2,90 euro in più

